

Carlo Vivoli

TRA GRANDUCATO DI TOSCANA, DUCATO DI MODENA
E STATO DELLA CHIESA:
L'APPENNINO NELLA CARTOGRAFIA STORICA

Come cambia la percezione di un confine naturale quale certamente è la catena montuosa dell'Appennino tosco-emiliano che oggi separa le regioni Toscana ed Emilia Romagna e che nel passato è stato un confine politico che ha diviso città e stati sovrani. E ancora quale ruolo ha svolto nel corso del tempo questa barriera "naturale" che molto spesso si è configurata come un elemento capace di unire più che di dividere.

La lunga esperienza del "Gruppo di studi alta valle del Reno" e la serie di incontri di Capugnano, dedicati alla storia e alla ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, hanno fornito nel corso degli anni già molte risposte a questi interrogativi.

Penso soprattutto al convegno del 2000¹, dedicato proprio al "Crinale appenninico", ed in particolare agli interventi di Renzo Zagnoni, di Giampaolo Francesconi e Francesco Salvestrini, di Paola Foschi, di Leardo Mascanzoni, ma molti altri sono stati i contributi che hanno affrontato queste tematiche, sia in quell'occasione, che nelle molte altre succedutesi dal 1993.

Lo Zagnoni ripercorrendo da par suo in poche pagine duemila anni di storia metteva bene in luce, almeno secondo la mia interpretazione, due aspetti fondamentali della questione: il ruolo centrale svolto dal confine nel determinare *l'odierna situazione sociale, economica, linguistica e dell'emigrazione del territorio di cui si discute in questa giornata di studio*, ma anche il carattere in qualche modo unificante di quest'azione con *un confine che non ha mai rappresentato un taglio netto, una cesura radicale, un limite invalicabile, ma quasi sempre il contrario di tutto ciò poiché le popolazioni dei due versanti da secoli sono state in stretto contatto ed in rapporto continuo anche dal punto di vista sociale*².

Anche le considerazioni dalle quali prendevano le mosse Marco Breschi e Lucia Pozzi in un intervento presentato ad un precedente convegno di Capugnano, quello del 1996 dedicato a "Villaggi boschi e campi", andavano nella stessa direzione sottolineando come i territori di Sambuca e Granaglione,

¹ *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Atti della giornata di studio (9 settembre 2009), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2000 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 11).

² R. Zagnoni, *Un confine lungo duemila anni: sintesi delle vicende del confine appenninico*, in *Il confine appenninico*, pp. 17-27.

seppure da tempo storicamente divisi, tendessero a ricomporsi nell'ampia confluenza del bacino del Reno³. Nel loro caso il Breschi e la Pozzi utilizzavano due fonti documentarie di tipo demografico per argomentare e suffragare la loro ipotesi; in questa sede, riprendendo quanto fatto da Paola Foschi, si partirà dalla cartografia storica prodotta nel corso dell'età moderna dagli stati per organizzare il loro territorio, focalizzando l'attenzione sulla Toscana, per cercare di ricostruire quale percezione del confine si vada affermando e soprattutto come si modifichi nel corso dei secoli.

Più di dieci anni fa, come si è già ricordato, Paola Foschi, aveva in qualche modo affrontato la stessa tematica partendo dalla cartografia prodotta da un altro dei soggetti in causa, la legazione di Bologna, allora compresa nello Stato della Chiesa⁴. Per chiudere in qualche modo il cerchio sarebbe necessario indagare quanto fatto dal terzo protagonista citato nel titolo, il Ducato di Modena, ed è con questo auspicio che si prendono le mosse per ricostruire, sia pure a grandi linee, quello che è successo tra Cinque e Settecento nella Toscana, prima Medicea e poi Lorenese.

Va innanzitutto ricordato come si stia trattando di un confine un po' particolare, nel quale si confondono limiti naturali ed acquisizioni storiche: se dall'Alpe delle Tre Potenze ai Monti dell'Orsigna esso si presenta infatti come un confine ad un tempo idrografico e politico, proseguendo verso est il crinale si perde nelle testate delle valli padane del Reno e delle Limentre, conquistate da Pistoia sin dal Medioevo ed ancora facenti parte della "toscana" montagna pistoiese⁵.

Un confine che, partendo da est, dalle sorgenti del torrente Carigiola e per arrivare sino all'Alpe delle Tre Potenze, lambiva in età moderna i tre stati cui si fa riferimento nel titolo di questa relazione, ma anche, ai due estremi, rispettivamente la contea di Vernio e la Repubblica di Lucca, fornendo un elenco quasi completo delle varie tipologie di organizzazioni politiche che sopravvivevano nell'Italia centro settentrionale alla crisi della civiltà comunale e cittadina. Una repubblica cittadina destinata a durare ben oltre la rivoluzione francese come Lucca, una signoria feudale spazzata via invece proprio dalle armate napoleoniche, due stati territoriali legati a due dinastie di differente formazione, ma proprio in quei secoli in lotta per questioni di

³ M. Breschi, L. Pozzi, *Un territorio di frontiera. Popolazioni e villaggi dell'Appennino pistoiese e bolognese nell'Ottocento pre-unitario*, in *Villaggi, boschi e campi dell'Appennino dal medioevo all'età contemporanea*, Atti delle giornate di studio (21 luglio, 6 agosto, 14 settembre, 17 novembre 1976), a cura di P. Foschi, E. Pennoncini, R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, 1997, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 5), pp. 83-108.

⁴ P. Foschi, *Il confine montano fra Bologna, Modena e la Toscana fra XVII e XVIII secolo nelle mappe dell'Assunteria di Confini*, in *Il confine appenninico*, pp. 117-138.

⁵ Per una visione d'insieme si rimanda, tra i tanti contributi, al quadro monografico dedicato alla Montagna pistoiese in *I paesaggi dell'Appennino*, a cura di C. Greppi, Venezia 1990, pp. 191-201.

precedenza, come i Medici e gli Este, e lo Stato della Chiesa, legato al potere temporale dei papi, anche esso destinato proprio in quei tempi a rafforzarsi e consolidarsi.

Coloro che si fronteggiano realmente, come cercheremo di vedere dalle carte, non sono però tanto queste compagini statuali, quanto le loro articolazioni territoriali e quindi la provincia di Frignano con le sue comunità e la legazione di Bologna con i vari “signori della montagna” da un lato, il capitanato della Montagna di Pistoia, le cortine di Pistoia e la podesteria di Montale dall’altro, territori dotati di particolari autonomie, retaggio dei particolarismi medievali destinati a perdurare a lungo nel corso dei secoli⁶.

Del resto, ed è stato più volte notato, nelle opere dei geografi quattrocenteschi l’Italia veniva rappresentata come un agglomerato di città avulse da qualsiasi contesto territoriale che non fosse quello dato dalle grandi regioni “romane” descritte da Plinio e Strabone e che solo in piccola parte corrispondevano alle divisioni politiche del tempo. Anche se, proprio la Toscana o meglio l’Etruria era una delle poche che aveva mantenuto gran parte della sua antica fisionomia, come ci ricorda tra gli altri *l’Italia illustrata* di Flavio Biondo⁷.

Pure i viaggiatori di antico regime raramente nei loro diari segnalavano il passaggio delle frontiere interstatali rispetto all’ingresso in una nuova città e le carte corografiche, per lo meno fino ai tempi del Magini, nei primi decenni del Seicento, non erano solite segnare i confini fra gli stati, tanto che gli unici punti di riferimento della realtà politica coeva *erano semmai dati dalle icone che rinvioavano ai diversi centri urbani rappresentati nei diversi ordini di grandezza*⁸.

Per cercare di capire come proprio nel nostro Appennino si sia andata definendo la percezione di una vera e propria linea di confine si sono prese in considerazione, privilegiando, come si è già detto, il punto di vista toscano, alcune tra le non molte carte tematiche che si soffermano su questa parte del crinale appenninico, prodotte soprattutto, ma non solo, dalle magistrature incaricate della tutela e della conservazione dei confini. Sono tutte dell’Archivio di Stato di Firenze, salvo una conservata a Pistoia, ma anche in questo

⁶ Per un quadro introduttivo a queste tematiche si rimanda a L. Mannori, *La nozione di territorio fra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici*, in *Organizzazione del potere e territorio. Contributo per una lettura storica della spazialità*, a cura di L. Blanco, Milano 2008, pp. 23-44.

⁷ Si veda E. Fasano Guarini, *L’Italia descritta tra XVI e XVII secolo: termini, confini, frontiere*, in *Confini e frontiere nell’età moderna. Un confronto tra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano 2007, pp. 81-106; dell’opera del Biondo è in corso di pubblicazione l’edizione critica curata da Paolo Pontari da parte dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo.

⁸ Cfr. M. Folin, *Principi e città in Italia fra Medioevo ed Età moderna: note a margine del caso ferrarese*, in *Aspetti e componenti dell’identità urbana in Italia e Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini e P. Johaneck, Bologna-Berlin 2003, pp. 25-43; per un quadro generale della cartografia storica toscana si rimanda a *“Imago et descriptio Tusciae”*. *La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Venezia 1993.

caso si tratta di una copia di un originale sempre prodotto e conservato a Firenze.

La prima mappa (**tav. 1**) sulla quale ci vogliamo soffermare è del 1578, la *Nuova et riformata terminazione dell'Appennino delle comunità di San Marcello et di Cavinana fatta l'anno 1578 d'ordine della Magnifica Pratica segreta*⁹. Si tratta di una pianta prospettica di notevole valore pittorico del territorio compreso tra il crinale appenninico ("confine con la Lombardia") il fiume Reno e il torrente Verdiana. Al centro compaiono i due abitati di San Marcello e Gavinana, lungo il torrente Orsigna sono descritte le ferriere e il mulino della Magona, lungo il Reno un forno da ferro a Pracchia e lungo il Maresca il palazzo del signore di Piombino (Jacopo Appiani di Aragona). Oltre che agli insediamenti e alla principale via di comunicazione che attraversa il territorio (denominata "Via di Lombardia"), l'interesse del cartografo è attratto dalle foreste dell'area, con i castagneti da frutto (in parte destinati al pascolo: le "selve da porci castagnate") e con i grandi squarci aperti nelle cerrete e nelle faggete dai boscaioli (le "tagliate" a capitozza) al fine di procurare il carbone necessario agli opifici industriali per la lavorazione del ferro. Qua e là si presentano pure terreni a pastura e a prato o seminativi e sono segnalate anche alcune "diacciaie" per la conservazione del ghiaccio.

Il confine che corre lungo tutta la parte alta della mappa, significativamente rappresentato come boscoso nel primo tratto dal fiume Reno fino a Porta Franca e poi prevalentemente a pascolo, non è certamente al centro dell'attenzione del cartografo, non solo perché la mappa era stata costruita per altre finalità, appunto la delimitazione delle zone di taglio concesse alle due comunità, ma anche perché non si aveva ancora un'idea esatta, una chiara percezione delle diverse entità territoriali che si fronteggiano nella zona. Si parla genericamente di "Lombardia" per indicare i paesi a nord della Toscana ed anche se si indicano con una certa esattezza le strade principali, il protagonista della carta è il bosco, descritto in modo dettagliato.

Non va tuttavia dimenticato come questa mappa sia quasi coeva ai primi provvedimenti presi dai Medici, che proprio in quel periodo stavano vincendo la loro battaglia per fregiarsi del titolo di Granduchi a spese degli Este, per un maggiore controllo dei luoghi di confine dello stato. Nell'aprile del 1570 era stato, infatti, stabilito l'obbligo per tutte le comunità confinanti con stati esteri di effettuare annualmente una visita del confine sotto la diretta sorveglianza del rappresentante del governo centrale inviato ad amministrare la giustizia: nel nostro caso il Capitano della Montagna, il commissario di

⁹ ASF, *Miscellanea di piante*, 614; questa mappa, per la quale manca uno studio specifico è stata più volte utilizzata a corredo di pubblicazioni sulla montagna pistoiese tra le quali anche l'inventario dell'archivio storico del comune di San Marcello Pistoiese.

Pistoia o il podestà di Montale¹⁰.

Sono ancora le articolazioni locali ad essere investite di compiti per così dire “statuali”; come ci ricorda Luca Mannori, *almeno fino alle riforme leopoldine quasi tutti i ‘servizi’ che il centro introdurrà all’interno del proprio spazio di governo saranno gestiti mediante vari sistemi di delega alle comunità*¹¹. Le visite si svolgono su tutto il territorio del cosiddetto stato vecchio, corrispondente grosso-modo all’attuale Toscana centro-settentrionale, ma la conservazione dei loro resoconti risente delle differenti norme che regolavano i rapporti tra le città soggette e la Dominante. Proprio il territorio pistoiese continuava ad avere particolari privilegi, che se non avevano potuto impedire l’obbligo della visita in quanto la legge esplicitamente derogava ai privilegi goduti da Pistoia, avevano di fatto determinato una scarsa trasmissione al centro dei processi verbali delle stesse. Si spiega anche così la mancanza di mappe specifiche sui confini appenninici compresi nel territorio pistoiese risalenti a prima della fine del ‘600. In quegli anni, infatti, il magistrato dei Nove, che non aveva competenza sul territorio pistoiese soggetto alla Pratica segreta, rivendica le sue prerogative in tema di confini e chiede con forza che si proceda ad una ricognizione del territorio di confine compreso nella giurisdizione di Pistoia¹². Sulla base di queste pressioni, tra la fine del Seicento e l’inizio del Settecento, si avviò una dettagliata ricognizione del confine, ricognizione che dette luogo a varie piante concordate tra i periti delle due parti, Giuseppe Peraccini per la Toscana e Egidio Maria Bordoni, *deputato per l’illustrissimo Senato di Bologna*¹³.

Quella che si presenta in questa occasione è una copia del 1735 (anzi un’ulteriore copia della copia, **tav. 2**, richiesta nel 1783 dal vicario di Pistoia

¹⁰ Per un quadro di insieme su queste tematiche si rimanda ai lavori di Alessandro Stopani, in particolare a *La memoria dei confini*, in “Quaderni storici”, 118, 2005, pp. 73-96; si veda anche dello stesso autore *Confini e processi di territorializzazione nell’Europa occidentale (secoli XVIII-XIX): il caso toscano*, in *Frontiere di terra. Frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, a cura di E. Fasano Guarini e P. Volpini, Milano 2008, pp. 37-57.

¹¹ L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Sec. XVI-XVIII)*, Milano 1994, p. 238.

¹² ASF, *Confini*, 198, casella IX, cap. 27 secondo, “Montagna di Pistoia con Bologna”; *Ibidem*, 320, “Ragguaglio storico dell’antico stato dei confini della Toscana con li Stati esteri”; sul riordinamento dell’archivio dei confini alla fine del secolo XVII e sulla conseguente opera di ricognizione si sofferma P. Volpini, *Memorie e ricordi di confini e altro di Giuseppe Buonaventura del Teglia: le frontiere fra trattatistica e pratiche di cancelleria*, in *Frontiere di terra*, pp. 58-77.

¹³ Ora conservate in ASF, *Piante antiche dei confini*, 108-110; si veda anche la descrizione per quelle di parte bolognese fornita da Paola Foschi nel già ricordato intervento al convegno di Capugnano del 2000.

Giovan Pietro Grisaldi Taia al perito Antonio Gamberai¹⁴), delle mappe disegnate tra il 1696 e il 1698 in occasione della prima terminazione concordata di cui resti traccia negli archivi, sia toscani che bolognesi. La scelta di questa copia, oltre a valorizzare una fonte dell'Archivio di stato di Pistoia, vuole testimoniare una delle principali caratteristiche di questa documentazione che fu quella di essere costantemente riutilizzata nel corso del tempo. In questo caso la richiesta avviene quasi un secolo dopo, in un contesto storico e politico profondamente modificato, ma evidentemente era ancora più economico copiare un documento quasi secolare conservato negli archivi fiorentini, piuttosto che organizzare una nuova rilevazione sul campo. Vi è però un altro motivo che dà valore ai reperti più antichi: siamo infatti in presenza, sia per quanto riguarda gli originali della fine del '600 che per la copia del 1735, di mappe concordate e sottoscritte dai periti di ambo le parti o corroborate da un atto pubblico rogato da notai delle parti alla presenza di testimoni del posto. La mappa del 1735 era stata costruita dal perito Andrea Fabbri, incaricato dai due stati, copiando due piante fatte *l'una l'anno 1696 dalli due periti dottor Giuseppe Peraccini, deputato per parte dell'altezza reale del Serenissimo Granduca di Toscana, ed Egidio Maria Bordoni deputato per parte dell'eccelso Senato di Bologna, e da loro sottoscritta sotto la data del 2 ottobre anno suddetto, di tutto l'andamento della confina fra gli stati di Toscana e di Bologna, incominciando dal Ponte dell'Orsigna e proseguendo sino a Porta Franca, e l'altra fatta l'anno 1698 nel mese di ottobre dalli medesimi due periti e da loro sottoscritta di tutto l'andamento della confina fra i due predetti stati, incominciando da Porta Franca sino alla cima del monte detto dell'Uccelliera*¹⁵. Dal momento che la nuova mappa era servita per aggiornare le operazioni di accertamento del confine dei due stati, essa era stata approvata dai due commissari incaricati, Gabriello Manfredi per Bologna e Arrigo Micheli per Firenze, ed inserita *nell'Instrumento sotto questo giorno [14 settembre 1735] fra i due medesimi signori Commissari stipulato e rogato in solido dalli signori dottore Giambatista Lupi, notaio fiorentino e dottore Flaminio Scarselli, notaio bolognese, in cui si ordina ancora che questa copia sia duplicata e*

¹⁴ Cfr. ASP, *Vicario regio*, 18/I, cc. 376-395; nel settembre del 1783, Giovan Francesco Pagnini, direttore dell'archivio dei Confini, autorizza il vicario di Pistoia a trattare direttamente con i rappresentanti bolognesi la riapposizione di alcuni termini sul monte del Cocomero. A tal fine invia su richiesta dello stesso vicario "la pianta e l'instrumento originale del dì 14 settembre 1735 che ella crede indispensabile in questa congiuntura, confidando nella sperimentata sua diligenza che ne sarà tenuto buon conto et che verrà dopo averne fatto l'uso opportuno et averne fatta fare, se lo crede a proposito, la copia puntualmente rimessa a questo archivio dove è necessario che si conservi". Il 24 settembre il vicario regio rimanda gli originali chiedendo di essere rimborsato per la spesa occorsa per la copia effettuata dal perito pistoiese Angiolo Gamberai.

¹⁵ Si cita dalla copia conservata a Pistoia che è sostanzialmente identica, anche se ridotta, a quella fiorentina (ASF, *Piante antiche dei confini*, 112); può essere significativo ricordare come la legenda dell'esemplare bolognese, anche esso descritto dalla Foschi, inverte l'ordine dei periti facendo precedere il bolognese Bordonni al dottor Peraccini, deputato dell'Altezza Reale del Serenissimo Granduca di Toscana.

che ciascheduno degl'originali di essa sia sottoscritto da amendue gli predetti signori commissari e da me perito e che a perpetua memoria uno di essi sia custodito nella cancelleria dell'illustrissimo magistrato dei Signori Nove conservatori della giurisdizione e dominio fiorentino e l'altro in quella dell'Eccelso Senato di Bologna¹⁶. Ora il confine è effettivamente al centro della scena, ma si continuano a segnalare anche altri oggetti che possono avere rilevanza, proprio per meglio definire l'andamento della linea confinaria che presenta ancora numerose ambiguità: così sono riportati, oltre ai vari termini riscontrati sul terreno anche i fossi e i torrenti, alcuni mulini e i principali centri abitati, da Pracchia, a Granaglione, a Biagioni, a Capanne.

Se le piante "moderne" di impianto cinque-seicentesco, continuando a soffermarsi su molti oggetti geografici, finiscono per lasciare in secondo piano un confine che di fatto non è ancora ben definito, nelle mappe della fine del Settecento, come aveva già sottolineato Paola Foschi, si riporta sostanzialmente solo la linea del confine e pochi altri punti salienti per la determinazione dell'andamento dello stesso, proprio perché le operazioni coeve che erano state intraprese per avviare la delimitazione del territorio erano "finalmente" riuscite a determinare con una certa esattezza i contorni delle differenti compagini territoriali.

Sulla cartografia come *strumento insieme di ricognizione e di legittimazione del confine* si è soffermato in pagine di grande spessore critico Massimo Quaini¹⁷, qui si vuole solo sottolineare come tra le mappe prodotte prima degli anni Settanta del Settecento, con il loro corredo di testimoni del luogo, con l'intervento di notai e dei rappresentati dei corpi territoriali, con il rispetto di precise forme rituali e pratiche consuetudinarie¹⁸, e quelle legate alla confinazione dello stato ci sia di mezzo una nuova costituzione territoriale nella quale il suolo non è più rivestito di alcuna sacralità giuridica, ma si present[a] come una semplice res, suscettibile di ricevere la qualificazione più opportuna in rapporto alle esigenze dei sudditi e del potere¹⁹.

Anche perché nel frattempo c'erano state in Toscana le riforme leopoldine che, sebbene fossero falliti i tentativi pure avviati di costruire un catasto geometrico-particellare, avevano comunque portato ad una migliore organizzazione non solo delle circoscrizioni amministrative e giudiziarie,

¹⁶ Anche in questo caso l'ordine di citazione dei commissari e delle cancellerie è invertito nei due esemplari ancora conservati negli archivi fiorentini e bolognesi.

¹⁷ M. Quaini, *Ri/tracciare le geografie dei confini*, in *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, a cura di S. Salvatici, Soveria Mannelli 2005, pp. 187-198.

¹⁸ Per un esempio quattrocentesco riferito al confine tra Lucca e Pistoia cfr. G. Francesconi, *Il «confine archiviato». Un frammento lucchese quattrocentesco del "Liber finium districtus Pistorii"*, in Id., *"Districtus civitatis Pistorii". Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia 2007, pp. 327-345.

¹⁹ Cfr. Mannori, *La nozione di territorio*, p. 39.

ma anche di quelle ecclesiastiche: proprio il 27 agosto 1784 un breve di Pio VI aveva accresciuto la diocesi pistoiese di sette parrocchie della Montagna pistoiese già comprese nella diocesi di Bologna (Sambuca, Torri, Treppio, Fossato, Frassignoni, S. Pellegrino e Pavana), mentre altre tre erano passate a quella di Firenze (Bruscoli, Capreno e Pietramala), adeguando dopo molti secoli il confine ecclesiastico a quello politico tra il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa²⁰.

Il problema di fondo era collegato alla necessità di uniformare il territorio soprattutto per attuare quella riforma del sistema doganale che Pietro Leopoldo considerava tra le cose più impegnative, ma anche più necessarie, del suo programma di riforme per favorire la libertà del commercio e stimolare l'economia toscana. Sin dal 1773 il granduca notava come anche all'interno del paese vi fosse un numero eccessivo di dogane che sono di *grande impedimento al commercio (...), perché in molti luoghi per andare da una città ad un'altra con mercanzie bisogna pagare gabelle come se si andasse fuori di Stato; e le continue dogane che ad ogni momento si incontrano causano una grandissima perdita di tempo colle continue visite che si fanno alle mercanzie, vessano, trattengono e non ridondano che in vantaggio delle guardie, le quali sono solite di esiggere maggiori emolumenti dei giusti, oltre la confusione che fanno nell'amministrazione*".

Il giovane granduca, che era al potere da meno di dieci anni, non sottovalutava i molti problemi che una riforma del sistema doganale avrebbe comportato, dato che *la Toscana è un paese aperto da per tutto e che i suoi confini nelle montagne non si possono guardare; che adesso non si guadagna che poco a fare il contrabbando nel passare in Toscana con trasgredire la prima dogana, mentre a quelle si paga poco e che si trovano poi tutte le altre dogane intermedie (...), ma abolite che sarebbero e pagandosi tutto al confine, tornerà di conto farlo anche armata manu, perché passato una volta quel circondario di dogane liberamente e senza gabelle, si trasporteranno per tutta la Toscana tanti e diversi generi di contrabbando*²¹.

Una prima riforma è del 1781, una seconda del 1791 e non è un caso che nei provvedimenti normativi sulle dogane si parli espressamente di territorio "gabellabile o sia riunito" e della linea di confine del medesimo, territo-

²⁰ Cfr. R. Zagnoni, *Il passaggio alla Toscana di dieci parrocchie della diocesi di Bologna nel 1784*, in *Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese: i settecento anni dello statuto della Sambuca, 1291-1991*, Porretta Terme-Sambuca Pistoiese 1991, pp. 93-118, N. Rauty, *Riordinamento delle parrocchie al tempo del vescovo Ricci*, in *Il territorio pistoiese nel Granducato di Toscana*, Atti del convegno di studi (Pistoia, 14-15 maggio 2004), a cura di A. Cipriani, V. Torelli Vignali, C. Vivoli, Pistoia 2006, pp. 99-119; più in generale sulle riforme territoriali leopoldine si vedano i lavori di Diana Toccafondi e di Giuseppe Pansini in *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di stato di Praga. Memorie ed immagini di un granducato*, Catalogo e mostra documentaria (Firenze, 31 maggio-31 luglio 1991), Roma 1991.

²¹ Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, a cura di O. Gori, Firenze 2011, p. 218; per un approfondimento e per un confronto con i provvedimenti presi in altri territori asburgici si veda l'importante saggio di E. Suarer, *Una contraddizione sistematica: i confini della monarchia asburgica fra Sette e Ottocento*, in *Confini*, pp. 23-36.

rio gabellabile che non riguarda numerose zone di montagna, considerate appunto ancora poco sicure, ma che comprende tutta la montagna pistoiese anche perché nel frattempo era stata aperta la strada Ximenes-Giardini per collegare la Toscana ai Ducati estensi e ai territori controllati dagli austriaci²².

Commercio, viabilità e riassetto amministrativo sono alla base dei provvedimenti che portano alla confinazione di gran parte della Toscana con le potenze estere che negli stessi anni erano impegnate, tra difficoltà politiche e tecniche, in progetti simili: basti pensare al catasto Boncompagni che non solo fu osteggiato dalla classe dominante bolognese, ma pose non pochi problemi ai periti per la misurazione dei terreni della Montagna bolognese nello Stato della Chiesa²³.

Nella terza pianta che si presenta (**tav. 3**), la “Pianta che dimostra il confine fra lo stato di Toscana, mediante il vicariato di San Marcello e gli stati di Modena e Lucca”²⁴, la linea di confine è decisamente al centro della scena. Così come accade anche nella quarta (**tav. 4**), la “Pianta del confine giurisdizionale fra lo Stato Pontificio ed il Granducato di Toscana mediante una parte della comune di Granaglione nella legazione di Bologna ed una porzione del comune di Pracchia nel vicariato di San Marcello”, concordata tra gli ingegneri Luigi Kindt per la Toscana e Gian Giacomo Dotti, ingegnere della Deputazione Pontificia, per Bologna. Anche essa si caratterizza per l’attenzione specifica alla sola linea confinaria, ma nella tavola a corredo sono riportate in dettaglio le distanze dei cippi numerati e concordati, descritti negli atti di confinazione redatti dagli stessi periti ed approvati dai rispettivi uffici²⁵. Oramai il confine non è più una linea immaginaria ed incerta, colle-

²² Sulla riforma doganale sono ancora fondamentali gli studi di V. Becagli, *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina. Il dibattito politico, 1767-1781*, Firenze 1983; sulla strada modenese si veda P. Bellucci, *Storia di una strada: i due secoli del valico dell’Abetone*, Abetone 1980; più in generale, sul contesto della montagna pistoiese in quegli anni, si rimanda a F. Mineccia, *Dinamiche demografiche e strutture economiche tra XIV e XVIII secolo*, in *Storia di Pistoia. III. Dentro lo stato fiorentino. Dalla metà del XIV alla fine del XVIII secolo*, a cura di G. Pinto, Firenze 1999, pp. 170 e sgg.

²³ Cfr. C. Salterini-D. Tura, *Il catasto Boncompagni e la documentazione catastale bolognese tra XVIII e XIX secolo*, in “*In primis una petia terre*”. *La documentazione catastale nei territori dello Stato pontificio*, Atti del convegno di studi (Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993), in «Archivi per la storia», VIII, 1995, pp. 257-266; sulle analoghe difficoltà per impiantare un catasto geometrico particellare in Toscana si veda A. Contini-F. Martelli, *Catasti, fiscalità e lotta politica nella Toscana del XVIII secolo*, in «Annali di storia di Firenze», 2007, pp. 151-183; A. Guarducci, *L’utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo: la questione dell’estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Borgo San Lorenzo 2009 e per un quadro generale L. Mannori, *I catasti italiani del Settecento: uno spaccato istituzionale*, in «Le Carte e la Storia», 2, 2010, pp. 5-16.

²⁴ ASF, *Piante moderne dei confini*, 8.

²⁵ ASF, *Piante moderne dei confini*, 9; si veda anche la cospicua documentazione conservata sempre a Firenze nell’Archivio dei Confini; oltre che a Bologna la documentazione sulle operazioni di confinazione attivate alla fine del secolo XVIII è conservata o era conservata negli archivi delle comunità, nello specifico si vedano i documenti presenti a San Marcello per cui cfr. *Inventario dell’archivio storico del comune di San Marcello Pistoiese*, a cura di R. Barducci, Pisa 2000 (“Beni culturali – Provincia di Pistoia”, 19), p. 174.



Tav. 4.

gata a pochi riferimenti più o meno naturali, ma una vera e propria teoria ininterrotta di cippi in pietra, meticolosamente misurati e controllati, cippi che in molti casi sono ancora presenti dopo più di duecento anni.

L'ultima pianta (**tav. 5**) sulla quale ci soffermiamo non fa parte del materiale prodotto in occasione della confinazione dello stato, ma fu commissionata nel 1786, sempre al Kindt, dall'ufficio delle Dogane, con essa si vuole appunto sottolineare la stretta connessione che si stabilisce in quegli anni tra la confinazione dello stato e la riorganizzazione delle dogane²⁶.

Con i provvedimenti presi negli anni ottanta del secolo XVIII dal governo leopoldino nuove regole vengono stabilite per la definizione e l'attraversamento dei confini; si correggono, non senza asprezze e infinite discussioni, le situazioni controverse, si permutano territori ritenuti più utili ad una delle parti e si seguono come regole di buon principio, quella del giusto confine e del reciproco abbeveraggio per gli animali nei pascoli, si concorda anche che in una fascia di cento metri dal confine non si possano, se non dopo autorizzazioni reciproche, costruire abitazioni, edifici rurali ed opifici industriali.

Si regolano infine gli accessi stabilendo per ogni dogana di confine quali siano le *strade permesse da praticarsi dai conduttori di generi e mercanzie per giungere dal confine del territorio riunito alla prima dogana*, descritte in un'apposita

²⁶ ASF, *Miscellanea di Pianta*, 75, "Pianta dimostrativa del confine del Granducato di Toscana con gli stati della Chiesa, Modena e Lucca da Treppio inclusive fino a Pietrabuona inclusive per uso delle Dogane di S. A. R."; nella mappa non sono solo descritte le dogane attuali ma anche quelle proposte per razionalizzare il sistema lungo la linea di confine, sono pure segnalate le strade, distinte tra carrozzabili e someggiabili.

tabella²⁷.

Nel tratto che ci interessa e come descritto anche nelle mappe, l'unica strada permessa per raggiungere la dogana di prima classe di Boscolungo all'Abetone è ovviamente la strada regia pistoiese; mentre quella di Cutigliano di seconda classe, detta la Capanna dei soldati alla Doganaccia, è raggiungibile dalla via della Croce all'Alpi, dalla via dell'Acqua Marcia e dalla via del Melo; quella di Lizzano (2° cl.) dalla strada maestra che viene dalla Croce dell'Alpi; quella di Pracchia (2° cl.) dalla strada maestra che viene da Montauto e dal Vizzero, dalla via dell'Orsigna, dalla via di Porta Franca e dalla via di Maceglia che si divide per Pontepetri e San Marcello; quella di Ponte a Taviano (1° cl.) dalla strada maestra che viene dal Bagno della Porretta e dalla strada che viene da Moscaccia; infine quella di Treppio dalle due strade maestre bolognesi, quella che viene da Bargi e Stagno e quella detta di Badi.

La documentazione cartografica si caratterizza per la sua tematicità, si specializza e, secondo le finalità per le quali è commissionata, enfatizza determinati oggetti, che possono essere la linea di confine con tutte le registrazioni connesse, ovvero la rete delle dogane che si va in quegli anni riprogettando, con le strade da percorrere per entrare o uscire dallo stato.

Prima di chiudere queste poche annotazioni su un tema che richiederebbe ben altri approfondimenti, due parole sull'attualità del confine oggetto dei documenti cartografici che si sono presentati.

Quel confine che solo alla fine del secolo XVIII si stabilisce nelle sue caratteristiche "moderne" di luogo di demarcazione, territoriale e simbolica, è destinato a durare meno di un secolo per trasformarsi, con il processo di unificazione nazionale, da limite politico tra stati in confine amministrativo tra province e poi tra regioni. Ma paradossalmente il confine amministrativo che, se si eccettua la piccola modifica provocata dall'istituzione del comune di Abetone nel 1936, quando una parte del territorio "modenese" di Fiumalbo viene annessa al nuovo comune della nuova provincia pistoiese²⁸, continua ad essere ancora quello settecentesco che a sua volta segue sostanzialmente quello medievale stabilito nel 1219, sembra, almeno a mio parere, separare molto di più che in passato i territori che ne sono delimitati.

Oggi il confine corre in gran parte lungo parchi e aree protette (dal parco del Frignano a quello dei laghi di Suviana e Brasimone, all'area protetta dell'alto Carigiola-Monte delle Scalette); coincide per molti tratti con la GEA, la grande escursione appenninica ed ora anche con la progettata alta via dei

²⁷ Cfr. la "Notificazione del 19 ottobre 1791" pubblicata con l'Editto del 18 ottobre in *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana...*, codice XV, Firenze 1795, n. XXVI.

²⁸ Cfr. *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Venezia 1992, pp. 86-87.

parchi. Ma nella prassi amministrativa di regioni e province sembra mancare quella visione di insieme presente invece nelle guide di Giovanni Bortolotti e nella preziosa opera del gruppo di studi dell'Alta valle del Reno.

La valorizzazione dal punto di vista ambientale e culturale di un territorio che si caratterizza proprio per la sua storia dovrebbe passare anche da un massiccio utilizzo della documentazione ed in particolare di quella prodotta proprio dalle magistrature che si sono occupate della tutela e della conservazione dei confini nei vari stati, come del resto aveva già segnalato proprio il Bortolotti, che definiva i vari strumenti di confinazione una *inesplorata miniera di dati sulla geografia e toponomastica della zona*²⁹.

Qualcosa è stato fatto e si sta facendo, penso al progetto sugli antichi confini della Montagna pistoiese avviato alcuni anni fa dalla provincia di Pistoia o ai vari progetti di recupero della viabilità storica: proprio in questi mesi è uscita una guida promossa dall'associazione "Le Limentre" sulla via romeanonantolana e sulla via della Sambuca³⁰.

In genere però mancano a mio parere due cose: manca la storia, quella fatta sui documenti, sulle mappe e sulle descrizioni, troppo spesso rimpiazzata da improbabili rievocazioni e manca soprattutto, come si è già detto, la "trasversalità" di un approccio che non può partire da un solo versante o punto di vista, come peraltro e purtroppo è stato fatto anche in questo intervento. Proprio quel confine che non dovrebbe esserci più si ripropone troppo spesso nei vari progetti pur lodevoli e interessanti, che da un lato non sembrano fare i conti con la documentazione anche cartografica esistente e dall'altro con l'evidente necessità di attraversare i confini per ricomporre un'area certamente di frontiera, ma proprio per questo oggi da considerare nel suo insieme.

In questo senso gli incontri tra/montani, ma più in generale tutto il lavoro svolto dal Gruppo di studi, da sempre attento ai documenti e alle opportunità offerte da una zona tipicamente di confine come quella dell'alta valle del Reno, possono essere di esempio e di stimolo per il lavoro da fare.

²⁹ Il riferimento è appunto all'*Istrumento di rinnovazione e stabilimento del confine, di descrizione delle linee dei termini e di rispettive convenzioni per la terza parte della confinazione fra la provincia di Bologna, Stato ecclesiastico e il Granducato di Toscana del 27 luglio 1791* citato da Giovanni Bortolotti nella bibliografia a corredo della *Guida del lago Scaffaiolo e dell'alto crinale dall'Oppio all'Abetone*, Bologna 1950, p. 331; oltre alle altre guide del Bortolotti, tra le quali anche quella ristampata nel 2010 dal Gruppo di studi dell'alta valle del Reno, si segnalano per l'attenzione alla documentazione storica il volume curato da Paola Foschi per il Club Alpino di Bologna dedicato al lago Scaffaiolo e la ristampa da parte del Gruppo Studi di Capotauro del *Dizionario corografico* di Serafino Calindri.

³⁰ Cfr. *Trekking sull'Appennino Tosco-Emiliano. Via Romea Nonantolana e Via della Sambuca*, a cura di P. Balletti e S. Bonaiuti, Porretta Terme 2012.